

Dove superarono le Alpi, Annibale ed i suoi elefanti? Un percorso verso il colle dell'evento su cui camminano ancora Storia, immaginario ed aspettativa.

Annibale è tra i personaggi storici più contemplati nella storia conservata negli immaginari di non poche comunità dell'arco alpino occidentale. Un'attenzione per certi versi rispettosa della storia ufficiale di fondo ma prospettante anche nuove pagine in relazione a questioni non ancora documentate da un'acquisizione di certezza. Tra questi spazi aperti, c'è sicuramente quello relativo a dove avvenne il suo ingresso nella futura Italia, evento accaduto ad inizio autunno dell'anno 218 avanti Cristo. (Una scelta di tempo casuale o così voluta "strategicamente", non essendo più la montagna in questa stagione, prevedibile in termini di utilizzo, di passaggio e/o di sfruttamento?) Un'incertezza documentativa che ha stimolato non poche approfondite indagini da parte di storici e studiosi, il cui prodotto informativo redatto in merito è sembrato, al momento della loro comunicazione ufficiale, la risposta definitiva alla questione per poi però, con il passare degli anni, essere nuovamente riportato in termini di ipotesi. Nella questione, non irrilevante, è stata anche la ricaduta di questa proposta sull'immagine delle comunità dei luoghi coinvolti. Un passaggio di un eroe "culturale" che, seppur in questa incertezza di fondo, ha rinforzato le loro identità, con un'acquisizione di "privilegio" non indifferente. Tra i luoghi di transito più prospettati e soprattutto più "ufficializzati" da ricerche condotte in merito, troviamo i colli del Piccolo San Bernardo, del Moncenisio, del Clapier (mettente in comunicazione il vallone della Clarea con quelli di Savine e d'Ambin ma il cui superamento sarebbe avvenuto più a valle dell'attuale zona di valico) del Monginevro, del Mayt (in alta Val Ripa-Argentera e così prospettato dallo studioso pinerolese Cesare Giulio Borgna) e delle Traversette, tra la Valle del Guil e la Val Po, nel territorio di Crissolo, Comune dove nella scorsa estate si tenne una relazione documentativa, espressa da studiosi delle università di Toronto e di Belfast che hanno condotto mirate ricerche in merito sul versante francese. Si è trattato di fatto di una "sostanziosa" riproposta di attenzione, sostenuta con nuovi apporti, dal momento che questo colle era già stato così prospettato negli anni sessanta. Restando in questa cornice d'incertezza di fondo, sembrerebbero attualmente meno "considerati" in questo ruolo-funzione i colli del Gran San Bernardo e del Gottardo, mentre continuerebbero ad essere sostenuti i Colli dell'Autaret e di Arnas, tra la Valle di Viù (Valli di Lanzo) ed il vallone della Lombarde e, con qualche incertezza analoga – pur non mancando anche in questi casi sostenitori convinti di questo possibile antico ruolo svolto - i valichi cuneesi dell'Agnello, della Maddalena e di Tenda, e, in provincia di Torino, quelli della Croce (tra l'alta Val Pellice-Conca del Prà e la regione del Guil), di Bousson (agevole passo tra la zona Rifugio Capanna Mautino- Bousson/Cesana e la valle della Cerveyrette.) e della Scala (altrettanto agevole valico tra Bardonecchia-Mélezet con la valle della Clarée-Nevache). In qualche caso – segnalano alcuni studiosi - a "complicare" la questione ci furono e ci sono inoltre gli apporti informativi in merito dello storico "greco-romano" Polibio e dello storico latino Tito Livio. Un limite determinato naturalmente anche dalla non facile acquisizione all'epoca di "precise" informazioni sul territorio alpino. Tra i segni attestanti il passaggio in zona del cartaginese e nello specifico dei suoi equini, ci sarebbe il ritrovamento di tracce di sterco, come confermerebbero le ricerche e le analisi in merito di alcuni studiosi fatte sul posto. Curiosamente, nella zona di Sestriere, a comprovare il passaggio in loco, con provenienza dal Mayt, avrebbe provveduto nel maggio del 1944 il ritrovamento nei pressi del lago Losetta, da parte di partigiani della I Divisione Alpina Autonoma –Val Chisone, di una zanna e di oggetti metallici che, a causa degli eventi dell'epoca e su indicazione di Maggiorino Passet Gros, comandante della I Divisione e persona attenta anche a queste testimonianze, sarebbero stati – su sua indicazione – momentaneamente posti in cassette e nascosti in una tomba nel cimitero di Champlas du Col, ma poi portati via dai Tedeschi (fonte: "Sulle orme di Annibale" edito da Piemonte in Bancarella e scritto da Massimo Centini, uno dei più consistenti primi lavori informativo-indagativi sull'argomento, redatto anche a seguito di attente ricerche condotte dall'autore e da altri ricercatori sui luoghi così prospettati). Circa la questione del ponte detto di Annibale che s'innalza sul rio di Grandubione a Pinasca ma edificato in epoca medioevale, sarebbe stato così etichettato per ricordare una possibile pagina di storia qui effettivamente accaduta – comprovante tra l'altro la discesa del Cartaginese in questa valle? In poche parole e sempre in termini di ipotesi, non molto lontano da dove sarà poi edificato il ponte medioevale, sarebbe stato costruito un momentaneo ponte/passaggio sul torrente per permetterne il superamento alle truppe ed agli animali invasori. Qualche altra voce sostiene invece che l'attribuzione del nome sarebbe stata consequenziale al fatto che nei pressi del luogo, dove sarà innalzata la suggestiva arcata, si sarebbero fermate le sue truppe. Secondo un'altra voce, infine, sempre nei pressi del "futuro" ponte sorgevano case romane che avrebbero "suscitato" l'attenzione di Annibale o forse e più probabilmente, comprovanti già una presenza romana in zona. Poiché del cartaginese non si conservano in Val Chisone altri segni, memorie e/o prospezioni, fu questa "forte" associazione gratuita o, anche in questo

caso, qualcosa in merito non è ancora del tutto riemerso? Tra l'altro, un invito a riscoprire la Val Chisone in questa prospettiva di passaggio- seppur sempre in chiave fantastico-leggendaria -. c'è anche la voce che vorrebbe un'uscita cartaginese dalla Val Chisone con un orientamento verso la Rocca di Cavour. Infine, tenendo conto di quanto la Storia ha prospettato e documentato, dei 37 elefanti "in partenza", quanti effettivamente sopravvissero al superamento dell'arco alpino? E i circa 30000 uomini ed il consistente gruppo equino a seguito, non potrebbero aver superato l'arco alpino attraverso più valichi- un buon numero dei quali sono per di più in vicinanza tra di loro - confermando così queste volontà popolari forse non del tutto gratuite e casuali ?

Diego Priolo

Articolo pubblicato sulla pagina 3 – Cultura – del settimanale l'eco del chisone , uscito il 3 gennaio 2018. Titolo di pubblicazione . Una storia che appassiona – Dove superarono le Alpi, Annibale ed i suoi elefanti ?